

## critica

I paradossi di Dotti  
sull'«incompiuta  
Italia» tra '200 e '500

DI CLAUDIO TOSCANI

**O**ggetto: società, politica e cultura in Italia da Dante a Machiavelli. Prima premessa dell'autore, docente emerito di letteratura e noto saggista: «È mia profonda convinzione che il grande vigore della cultura umanistica consista essenzialmente nella sua lotta di liberazione dal trascendente religioso per la conquista dell'umano e dell'immanente». Premessa seconda, parafrasata: l'umanesimo, ancorché meritevole di superamento dell'immobilismo del mondo religioso-medievale, non riuscì a realizzare uno Stato unitario, donde, lentamente ma inesorabilmente, la catastrofe, cioè a dire l'Italia asservita alla Spagna e alla Chiesa controriformata. Svolgimento: dall'etica del denaro dei mercanti duecenteschi agli intellettuali come elementi portanti della classe dirigente; da Dante gotico («uomo totale» in prospettiva cristiano-trascendente, ma nient'affatto intenzionato all'esclusiva conquista della devozione e del culto per il vero Dio), a Petrarca umanista (dal non più armonioso equilibrio, ma dalle profonde lacerazioni interiori, dentro cui i valori dell'immanenza riprendono energicamente la loro strada), a Boccaccio (e al suo pieno ribaltamento delle posizioni dell'Alighieri, per cui l'umanità è protagonista assoluta di un mondo del quale è signora e padrona). Poi, dall'Alberti (apologia della famiglia di «prestigio» e di «potere»), alla città dell'uomo (in partenza dalla realtà ma in arrivo in Utopia); dal ripiegamento umanistico (visto come contrattacco ecclesiastico) tra Boiardo, Ariosto e Tasso, Castiglione, Poliziano, Pulci e Bembo, a Machiavelli (con il suo Rinascimento individualista e mondano, realista e pagano, a maschera di una decadenza e di un disfacimento politico-civile-morale per il cui rimedio è escluso ogni ricorso alla trascendenza, vacui essendo ormai i valori assoluti ed eterni). Ora, per generosi si possa essere con una storia patria vista *a contrario* della proposta cristiana, il primo aggettivo che viene alla penna è «paradossale». La grandezza della cultura italiana dal '200 al '500 è stata favorita, tanto per esemplificare, dalla nuova visione del mondo di Fran-

cesco trasferita sul piano intellettuale da Tommaso d'Aquino, che operò la ripresa logico-etico-metafisica di Aristotele. Dante traspose il tomismo sul piano poetico; Giotto, Nicola Pisano, gli architetti gotico-romanici, su quello figurativo. Lo slancio del XIII secolo proseguì verso Umanesimo e Rinascimento che nella Chiesa trovarono la vera mecenate di ogni progresso intellettuale. E i monasteri cistercensi non razionalizzarono forse l'economia, prima e senza l'etica protestante del XVI secolo? Potremmo inneggiare a una cultura priva della religiosità del Beato Angelico, di Raffaello o Michelangelo? La Chiesa come massimo impedimento al progresso intellettuale d'Italia tra Due e Cinquecento mi chiama alla mente la colomba di Kant che, avvertendo la resistenza dell'aria, pensa di volare meglio nel vuoto.

Ugo Dotti

**LA RIVOLUZIONE  
INCOMPIUTA**

Aragno. Pagine 338. Euro 20,00